

SOTTO QUESTA CENERE

Cinzia Zungolo, Flaccovio
408 pagine; 14,50 euro

Terzo romanzo di Cinzia Zungolo, ora insegnante di spagnolo, ma in passato musicista e organizzatrice di mostre di pittura, "Sotto questa cenere" porta con sé i segni di una personalità nutrita d'arte. Al centro della trama l'equivoco causato da un fatale scambio tra due cartelle cliniche, una delle quali condanna un uomo in realtà sanissimo.

Gran parte del libro si dipana attorno ai vortici che tale notizia provoca nell'animo dell'io narrante, il quale non incontrerà mai l'altro personaggio, il malato inconsapevole della sua sorte. In realtà, tutta la vicenda è intessuta su mancati incontri, e i protagonisti sono mondi isolati, impenetrabili ed

ermetici, chiusi in un guscio di incomunicabilità. Il romanzo stesso, che utilizza un linguaggio sempre in bilico tra prosa e poesia (non a caso la Zungolo firma anche raccolte di versi), è caratterizzato dall'introspezione e da un'analisi dei processi psichici che mal si prestano ad esser rese nelle poche battute di una normale conversazione. I dialoghi sono così ridotti all'osso, mai rivelatori di stati d'animo e pensieri.

Ciò che alla fine emerge in modo quasi asfissiante è il male di vivere trasmesso da queste figure. Ciascun accadimento è foriero di tempesta e non vi è mai niente di consolante e di rassicurante, in un mondo ostile nel quale i vicini di casa sono «gli sconosciuti dei cubi accanto» e dove «un uomo si concentra sui propri simili per sentirsi parte di un tutto che sta morendo con lui». Proprio per il carattere poco descrittivo della narrazione, l'intreccio, seppur lineare, si presenta a volte criptico, svelandosi molto lentamente e costringendo il lettore a frequenti «salti» all'indietro, spesso fra l'altro poco chiarificatori.

Il libro, insomma, piacerà soprattutto a coloro che amano una prosa poetica, che tende a far risaltare l'interiorità dei personaggi a scapito del corso della storia, giocoforza costretta a una certa apparente immobilità. Ma è proprio lo stile della Zungolo a muovere effettivamente l'ingranaggio delle azioni, che in realtà covano, come le parole, "sotto questa cenere".

Valentina Burchianti

IL FIORE DEL FRANGIPANI

Célestine Hitiura Vaite, Mondadori
265 pagine; 15,00 euro

Cattura fin dalle prime righe il romanzo della tahitiana Célestine Hitiura Vaite, che ha già firmato altri titoli di successo in Polinesia e in Australia, dove si è trasferita giovanissima. Staccandosi dall'immaginario collettivo di paradiso esotico, l'isola nativa dell'autrice diventa, in queste pagine, teatro di storie di gente comune.

Materena, donna saggia e madre premurosa, incontra non poche difficoltà nell'educazione della figlia Leilani, perché la ragazza, dal carattere forte e molto sicura di sé, non perde occasione per ribadire la propria caparbia.

Superata la crisi adolescenziale, la giovane decide di partire per la Francia per dare un senso alla propria vita, diventando medico. Anche Materena riesce però a realizzare il suo sogno: dopo anni trascorsi a fare la donna delle pulizie, ha l'opportunità di condurre un programma radiofonico al femminile, in cui le ascoltatrici possono raccontare le proprie storie.

Queste voci che, per affrontare la quotidianità, traggono forza dal mana – il potere che alberga nell'animo di ciascuno – si intrecciano così con quella della protagonista, e il

frangipani, profumatissimo e dalla lunga fioritura, diventa simbolo e auspicio di longevità e felicità. Ed è proprio un frangipani l'albero che Materena, secondo l'usanza locale, ha piantato nel



giardino di casa alla nascita della figlia. Grazie anche all'utilizzo di espressioni idiomatiche e dialettali, Célestine Hitiura riesce a coinvolgere il lettore nella narrazione, che si sussegue con ritmo e dialoghi incalzanti.

"Il fiore del frangipani" è un libro per chi voglia addentrarsi in una storia di vita quotidiana, dove prevalgono i valori più autentici, o per chi apprezzi un documento sulla lingua e le usanze di una realtà poco conosciuta come la Polinesia; è sicuramente inadatto, invece, a chi predilige i romanzi avvincenti e ricchi di colpi di scena: in molti passaggi, infatti, l'evolversi della vicenda è fin troppo prevedibile.

Miriam Mufatti

LONTANO PADRE

Enrico Motinelli, e/o
178 pagine; 15,00 euro

Roberto ha due bambini, Andrea e Mauro, ma quando il primogenito muore entra in uno stato permanente di trance e oblio e seppellisce, insieme al piccolo, le sue responsabilità di genitore, quasi dimenticando di avere un altro figlio. Mauro viene così di fatto affidato esclusivamente alla madre che, sopraffatta anche lei dal dolore, non solo non gli dedica le cure e l'attenzione di cui necessita, ma lo trasforma giorno dopo giorno nel proprio confessore, gravandolo di responsabilità assolutamente sproporzionate per la sua età.

Il ragazzo cresce in fretta, s'innamora e a sua volta ha un bimbo, ma a causa del suo tormentato passato non riesce mai a vivere con lui quel rapporto che da

piccolo sognava di avere con il proprio padre.

Enrico Motinelli sceglie per il suo debutto argomenti tutt'altro che facili. Il romanzo è introspettivo, dal contenuto spiccatamente psico-



logico, con sfumature dure e crude, ma proprio per questo estremamente realistico.

L'esposizione è diretta, viva, al punto che al lettore sembra di calarsi fisicamente nella storia, di trovarsi accanto ai protagonisti, di assistere alle loro elucubrazioni mentali e di ascoltare i loro sfoghi. La scrittura è matura, composta, studiata, senza quelle licenze stravaganti che spesso caratterizzano gli esordienti, soprattutto se di giovane età.

La trama, sostenuta dalle conoscenze scientifiche dell'autore – laureato in pedagogia e filosofia – riserva un'attenzione particolare alla descrizione dei sentimenti, analizzati e scandagliati con minuziosa cura. Anche il frequente ricorso a metafore contribuisce ad accrescere la portata emotiva di un testo che regala momenti di autentica commozione e stimola non pochi spunti di riflessione.

Una nota di demerito, invece, per i correttori di bozze, che hanno lasciato nel testo alcuni fastidiosi refusi.

Marzia Ghiglione